

“In ascolto delle dipendenze”

Le dipendenze patologiche, che riguardino sostanze o comportamenti, sono oramai un inevitabile incontro nella clinica quotidiana. D'altronde l'essere umano ha bisogno di dipendere: a partire dalla sua *Hilflosigkeit* (impotenza originaria) è naturalmente immerso in una trama di interdipendenze.

Qualora durante il suo sviluppo il soggetto non riesca a raggiungere una dipendenza sana, le sostanze o i comportamenti additivi possono diventare al contempo esoscheletro e gabbia.

Sebbene molti altri approcci abbiano approfondito il tema, il vertice psicoanalitico offre prospettive in parte inedite e ancora poco sviluppate nella letteratura scientifica sulla possibilità di inquadrare e quindi agire sui processi sottostanti l'instaurarsi di queste dinamiche.

L'esperienza clinica quotidiana con questo tipo di pazienti darà voce a **quattro diversi aspetti della dipendenza patologica**. Con l'idea che un ascolto fecondo possa far nascere un confronto duraturo su questa inevitabile realtà.

Il “primo incontro” con la sostanza in adolescenza: il caso di Aaron, consumatore di sostanze dissociative.

Andrea F. Auletta

Si tende a ritenere che l'uso di sostanze (più di altre dipendenze) “nasconda” il soggetto, appiattendolo il funzionamento mentale simbolico. In realtà, non è indifferente con quale sostanza avvenga il primo, decisivo “incontro”, che avviene quasi sempre in età adolescenziale.

Il modo in cui un adolescente può utilizzare le sostanze rivela un'ampia varietà di pattern, accomunati da un elemento: la sostanza entra in gioco in sostituzione di una funzione che la struttura psichica è incapace di svolgere da sola.

Si può dire che il giovane consumatore dipenda non già dalla sostanza in sé, ma da *una parte del suo correlato corporeo subsimbolico*. Questo ci porterà a rilevare più somiglianze di quante ce ne aspetteremmo tra uso di sostanze e autoerotismo. Tale questione, cruciale in adolescenza, verrà illustrata nella presentazione della storia evolutiva di Aaron, un giovane attratto dall'esperienza psichedelica.

Legami tossici e rifugi evolutivi.

Flaminia Alimonti

La questione della dipendenza attraversa trasversalmente la vita dell'essere umano: la qualità dell'interazione tra il bambino nella sua condizione di dipendenza assoluta e l'ambiente presenta una potenzialità *organizzante* rispetto alle competenze che l'individuo svilupperà nel trovare “la giusta distanza” tra il bisogno di dipendere e quello di autonomia.

L'esperienza clinica nella dipendenza da internet permette di evidenziare la dimensione di sintomo, di compromesso a cui il soggetto arriva per poter fronteggiare gli aspetti intollerabili della propria esistenza. La costruzione di un rifugio, il cyberspazio, mantiene possibile il rapporto con la realtà e con l'altro da sé nelle sue declinazioni più o meno evolutive.

“To crave or not to crave”. Osservare il Craving attraverso un’ottica transgenerazionale.

Filippo M. Moscatti

L’elemento chiave che porta al mantenimento e all’andamento recidivo delle dipendenze è il *Craving*: quell’improvviso e irrefrenabile bisogno, al contempo persistente e insaziabile, che guida verso la ricerca di una sostanza o l’attuazione di un comportamento. Esiste molta letteratura che ne analizza i meccanismi psicologici e neurobiologici sottostanti. Poco è stato scritto da un vertice psicoanalitico, da cui potremmo intendere il *craving* come l’emergere corporeo di affetti inconsci che non è possibile rappresentare, una *attivazione non-simbolica che per cause traumatiche risulti dissociata* (W. Bucci), e la sostanza o il comportamento diventano una modalità di risposta del soggetto a tale attivazione.

In continuità con gli interventi precedenti e attraverso l’esposizione di un caso clinico, si esplorerà come questa attivazione sia correlata al *telescoping* delle generazioni.

Sugli opposti usi dell’oggetto sostanza.

Mauro Pettoruso

Le sostanze si prestano a colmare bisogni mentali di ogni tipo: socializzare piuttosto che isolarsi, schermarsi dal contatto con l’altro o renderlo possibile, annientare la vita mentale o vivificare luoghi aridi e desertificati. I diversi usi sembrano muoversi lungo le direttrici delle carenze che nelle strutture psichiche reclamano interventi di “stabilizzazione”, ma le traiettorie che si aprono dall’incontro fra la vulnerabilità e l’oggetto sostanza espongono a destini diversi. Disegnare la storia di questo rapporto seguendo le linee della vulnerabilità e degli usi anche opposti che esse aprono in ciascun caso, può permettere di descrivere le specifiche neo-strutture che si generano integrando le sostanze nella propria vita mentale. Ricostruire le traiettorie di questa vulnerabilità potrebbe permettere di proteggere e promuovere percorsi di maturazione ed effettiva emancipazione.